Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1 1787.

Demofoonte.

4432

S.

Marco Corniani Co: degli Algarotti:

ALE
AMM.
ANI
OTTI
32
NO
BRAIDENSE

VM N. 1299.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4432
MILANO

DEMOFOONTE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL' ANNO
MDCCLXXXVII.

IN VENEZIA,
MDCCLXXXVII.

APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

REgnando Demofoonte nella Cherſoneſo di Tracia, conſultò l'Oracolo d'Apollo per intendere, quando doveſſe aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo iſteſſo preſcritto, di ſagrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui ſimulacro, e n'ebbe in riſpoſta:

Con voi del Ciel ſi placherà lo ſdegno,
Quando noto a ſe ſteſſo
Fia l'innocente uſurpator d'un regno.

Non potè il Re comprenderne l'oſcuro ſenſo, ed aſpettando, che il tempo lo rendeſſe più chiaro ſi diſpoſe a compire intanto l'annuo ſagrifizio, facendo eſtrarre a ſorte dall'urna il nome della ſventurata Vergine, che doveva eſſer la vittima. Matuſio uno de'Grandi del regno preteſe, che Dircea, di cui credevaſi padre, non correſſe la ſorte delle altre, producendo per ragione l'eſempio del Re medeſimo, che, per non eſporre le proprie figlie, le teneva lontane di Tracia. Irritato Demofoonte dalla temerità di Matuſio ordina barbaramente, che ſenz'attendere il voto della fortuna, ſia tratta al ſagrifizio l'innocente Dircea.

Era queſta già moglie di Timante, creduto figlio, ed erede di Demofoonte, ma occultavano con gran cura i conſorti il loro pericoloſo imeneo per un'antica legge di quel regno, che condannava a morire qualunque ſuddita diveniſſe ſpoſa del Real Succeſſore. Demofoonte, a cui erano affatto ignote le ſegrete nozze di Timante con Dircea, avea deſtinata a lui per iſpoſa la Principeſſa Creuſa, impegnando ſolennemente la propria fede col Re di Frigia padre di lei. Ed in eſecuzione di ſue promeſſe inviò il giovane Cherinto altro ſuo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la ſpoſa, richiamando intanto dal campo Timante, che di nulla informato volò ſollecitamente alla Reggia. Giuntovi, e compreſo il pericoloſo ſtato di ſe, e della ſua Dircea, volle ſcuſarſi, e difenderla: ma le ſcuſe appunto, le preghiere, le ſmanie, e le violenze, alle quali traſcorſe, ſcoperſero al ſagace Re il loro naſcoſto imeneo. Timante, come colpevole d'aver diſubbidito il comando paterno nel ricuſare le nozze di Creuſa, e d'eſſerſi oppoſto con l'armi a' decreti reali; Dircea, come rea d'aver contravvenuto alla legge del regno nello ſpoſarſi a Timante, ſon condannati a morire. Sul punto d'eſeguirſi l'inumana ſentenza riſentì il feroce Demofoonte i moti della paterna pietà, che ſecondata dalle preghiere di molti, gli ſvelſe dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento: ma in mezzo a' traſporti della

ſua improvviſa allegrezza è ſorpreſo da chi gli ſcopre con indubitate prove, che Dircea è figlia di Demofoonte. Ed ecco che l'infelice, ſollevato appena dall'oppreſſione delle paſſate avverſità, precipita più miſeramente che mai in un abiſſo di confuſione. e d'orrore, conſiderandoſi marito della propria germana. Pareva ormai inevitabile la ſua diſperazione, quando per inaſpettata via meglio informato della vera ſua condizione ritrova non eſſer egli il Succeſſore della corona, nè il figlio di Demofoonte, ma bensì di Matuſio. Tutto cambia d'aſpetto. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la ſua conſorte. Trovando Demofoonte in Cherinto il vero ſuo erede, adempie le ſue promeſſe deſtinandolo ſpoſo alla Principeſſa Creuſa, e ſcoperto in Timante quell'innocente uſurpatore, di cui l'Oracolo oſcuramente parlava, reſta diſciolto anche il regno dall'obbligo funeſto dell'annuo crudel ſagrifizio.

Hygin. ex Philarch. lib. 2.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demofoonte nella Cherſoneſo della Tracia.

PERSONAGGI.

DEMOFOONTE Re di Traccia.
Il Sig. Giuſeppe Carri.

DIRCEA ſegreta moglie di Timante.
La Sig. Cecilia Giuliani.

CREUSA Principeſſa di Frigia deſtinata ſpoſa di Timante.
La Sig. Antonia Rubinacci.

TIMANTE creduto Principe ereditario, e figlio di Demofoonte.
Il Sig. Gaſparo Pacchierotti.

CHERINTO figlio di Demofoonte amante di Creuſa.
Il Sig. Tommaſo Folcarelli.

MATUSIO creduto padre di Dircea.
Il Sig. Giovanni Piovani.

ADRASTO Capitano delle guardie reali.
Il Sig. Giuſeppe Deſirò.

OLINTO fanciullo figlio di Timante.

La Muſica è del celebre Sig. Maeſtro Aleſſio Prati.

BALLERINI.

Li Balli ſaranno compoſti, e diretti dal Sig. FELIPPO BERETTI.

ED ESEGUITI DALLI SEGUENTI.

Primi Ballerini Seri.

Il Sig. Filippo Beretti ſud- § Madamoiſele Catterina Wil-
detto. § nover.

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Evangeliſta Fiorelli. § La Sig. Luigia Cellini.

Altri Grotteſchi fuori dei Concerti.

Il ig. Pietro Landucci. § La Sig. Tereſa Dolci.

Altri Ballarini.

Li Signori	§ Le Signore.
Giovanni Marten.	§ Giuſeppa Ferrari.
Giovanni Capra.	§ Giovanna Serafini.
Gaſparo Stellato.	§ Samaritana Serafini.
Franceſco Ferialdi.	§ Geltrude Serafini.
Giuſeppe Petrai.	§ Antonia Maier.
Franceſco Bolini.	§ Tereſa Capra.
Pietro Noli.	§ Geltruda Serandrei.
Paolo Toſoni.	§ Catterina Saifogher.
Luigi Gerardini.	§ Franceſca Toldi.
Angelo de Romani.	§ Tereſa Dentelli.
Bortolo Strajotto.	§ Malgherita Regini.
Aleſſandro Roſſi.	§ Antonia Marten.

Primi Ballerini Seri aſſoluti fuori de' Concerti
§ Giuſeppe Bartolamei § Violante T[illegible]ri § Camillo Bedini. §

Il Veſtiario di ricca e vaga invenzione è del Signor Giovanni Monti.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Orti penſili corriſpondenti a varj appartamenti della reggia di Demofoonte.
Porto di mare feſtivamente adornato per l' arrivo della Principeſſa di Frigia.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.
Portici.
Atrio del tempio d' Apollo.

ATTO TERZO.

Cortile interno della Carcere, in cui è cuſtodito Timante.
Luogo magnifico nella reggia feſtivamente adornato per le nozze di Creuſa.

Lo Scenario di nuova e vaga invenzione è del Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Orti penſili corriſpondenti a varj Appartamenti della Reggia di Demofoonte.

Dircea, e Matuſio.

Dir. CRedimi, oPadre, il tuo ſoverchio affetto
Un mal dubbioſo ancora
Rende ſicuro. A domandar, che ſolo
Il mio nome non vegga
L'urna fatale, altra ragion non hai
Che il regio eſempio.
Mat. E ti par poco? Io forſe,
Perchè ſuddittо nacqui
Son men padre del Re? D'Apollo il cenno
D'una vergine illuſtre
Vuol, che ſu l'are ſue ſi ſparga il ſangue
Ogni anno in queſto dì; ma non eſclude
Le vergini reali.
All'agitar dell'urna
Provi egli ancor d'un infelice Padre
Come palpita il core;
E arroſſiſca una volta,
Ch'abbia ſempre a toccar la parte a lui
Di ſpettator delle miſerie altrui.
Dir. Ma ſai pur che a' Sovrani
E' ſuddita la legge.

Mat. Le umane sì, non le divine.
Dir. E queste
A lor s'aspetta interpretar.
Mat. Non quando
Parlan chiaro gli Dei.
Dir. Mai chiari a segno ...
Mat. Non più, Dircea: son risoluto
Dir. Ah meglio
Pensaci, o genitore:
Già il Re pur troppo, il sai,
Bieco ti guarda. Ah che sarà, se aggiunge
Ire novelle all'odio antico?
Mat. In vano
L'odio di lui tu mi rammenti e l'ira:
La ragion mi difende, il ciel m'ispira.
O più tremar non voglio
Fra tanti affanni e tanti;
O ancor chi preme il soglio
Ha da tremar con me.
Ambo siam padri amanti;
Ed il paterno affetto
Parla egualmente in petto
Del suddito e del Re. (*parte.*

SCENA II.

Dircea, poi Timante.

Dir. SE il mio Principe almeno
Quindi lungi non fosse..Oh Ciel, che miro!
Tim. Dolce consorte ...
Dir. Ah taci!
Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,
Che

Che quì non resta in vita
Suddita sposa a regio figlio unita.
Tim. Non temer, mia speranza; Alcun non ode:
Io ti difendo.
Dir. E quale amico nume
Ti rende a me?
Tim. Del genitore un cenno
Mi richiama dal campo,
Nè la ragion non so. Ma tu, mia vita,
Dì, m'ami ancor? Pensasti a me?
Dir. Ma come
Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?
Tim. Oh Dio!
Non dubito, ben mio; lo so; che m'ami:
Ma da quel dolce labbro
Troppo (soffrilo in pace)
Sentirlo replicar troppo mi piace.
Ed il picciolo Olinto il caro pegno
De' nostri casti amori
Ah! dov'è? Sposa amata,
Guidami a lui, fa, ch'io la vegga.
Dir. Affrena,
Signor, per ora il violento affetto.
In custodita parte
Egli vive celato; e andarne a lui
Non è sempre sicuro. Oh quanta pena
Costa il nostro segreto!
Tim. Ormai son stanco
Di viver fra timori e tante angustie.
Dir. Altra angustia maggior oggi sovrasta.
Dell'annuo sagrifizio il giorno è questo.

Sarà eſpoſto alla ſorte il nome mio.
Così il Sovrano impera;
Si oppone il Padre, e della lor conteſa
Temo più che del reſto.

Tim. E ben: m'aſcolta.
Al padre mio vado a ſcoprir l'arcano.

Dir. E la funeſta legge,
Che a morir mi condanna?

Tim. Un Re la ſcriſſe,
Può rivocarla un Re. Benchè ſevero
Demofoonte è Padre, ed io ſon Figlio.
Qual forza han queſti nomi
Io lo ſo, tu lo ſai.
Saprò dinanzi a lui
Piangere, ſupplicar, piegarmi al ſuolo,
Abbracciargli le piante
Domandargli pietà.

Dir. Dubito ... oh Dio!

Tim. Non dubitar, Dircea, laſcia la cura
A me del tuo deſtin. Va per tua pace
Ti ſtia nell'alma impreſſo,
Che a te penſo, cor mio, più, che a me ſteſſo.

Dir. In te ſpero, o ſpoſo amato;
Fido a te la ſorte mia;
E per te, qualunque ſia,
Sempre cara a me ſarà.
Purchè a me nel morir mio
Il piacer non ſia negato
Di vantar, che tua ſon io,
Il morir mi piacerà. (*parte.*

SCENA III.

Timante, e Demofoonte con ſeguito indi Adraſto.

Tim. OH quanto di regnar degna è Dircea! ...
Ma quivi ecco ſen viene
Il real genitor. Più non s'aſconda
Il mio ſegreto a lui.

Dem. Principe, figlio.

Tim. Padre, Signor.
(*s'inginocchia e gli bacia la mano.*

Dem. Sorgi.

Tim. I reali imperi
Eccomi ad eſeguir.

Dem. So, che non piace
Al tuo genio guerriero
La pacifica reggia, e il cenno mio,
Che ti ſvelle dall'armi,
Forſe t'increſce. I tuoi trionfi, o Prence,
E perchè mie conquiſte, e perchè tuoi
Sempre cari mi ſono.

Tim. (Opportuno è il momento: ardir.) Conoſco
Tanto il bel cor del mio
Tenero genitor, che ...

Dem. No, non puoi
Conoſcerlo abbaſtanza. Io penſo, o figlio,
A te più, che non credi.
Con la tua ſpoſa al fianco
Vorreſti ormai, che ti vedeſſe il regno.
E a compiacerti appunto
Il tuo mi perſuade illuſtre merto.
Dubitai ſulla ſcelta; anzi mi ſpiacque.

L'acconſentire al nodo
Mi pareva viltà. Gli odj del padre
Abborria nella figlia. Alfin prevalſe
Il deſio di vederti
Felice, o Prence.

Tim. (Ah di Dircea ragiona.
Il dubitarne è vano.) Amato Padre,
Nuova vita or mi dai. Volo alla ſpoſa
Per condurla al tuo piè.

Dem. Ferma. Cherinto
Il tuo minor german l'attende al porto.

Tim. Al porto!

Dem. E, quando giunga
La ſoſpirata nave,
Avvertiti ſarem.

Tim. Qual nave?

Dem. Quella,
Che la real Creuſa
Conduce alle tue nozze.

Tim. (Oh Dei!)

Dem. Ti ſembra
Forſe ſtrano così queſt' imeneo?
Ella ti porta un regno: e una conſorte,
Che ſuddita non ſia, per te non trovo.

Tim. Oh ſventura crudel! Oh error funeſto!

Adr. Signor, giungono in porto
Le Frigie navi.

Dem. Ad incontrar la ſpoſa
Vola, o Timante. (*Adraſto ſi ritira.*

Tim. Io?

Dem. Sì. Con te verrei,
Ma un funeſto dover mi chiama al tempio.

Tim.

Tim. Ferma, ſenti, ſignor.

Dem. Parla. Che brami?

Tim. (Confeſſarti...(che fo?) Chiederti ... (Oh Dio,)
Che anguſtia è queſta!) Il ſagrifizio, o padre.
La legge ... la conſorte ...
(Oh legge! Oh ſpoſa! Oh ſagrifizio! Oh ſorte!

Dem. Prence, ormai non ci reſta
Più luogo a pentimento. E ſtretto il nodo;
Io l'ho promeſſo. Il conſervar la fede
Obbligo neceſſario è di chi regna:
E la neceſſità gran coſe inſegna.
Per lei fra l'armi dorme il guerriero:
Per lei fra l'onde canta il nocchiero:
Per lei la morte terror non ha. (*p.*

SCENA IV.

Timante ſolo.

MA che vi fece, o ſtelle,
La povera Dircea, che tante unite
Sventure contro lei! Voi, che inſpiraſte
I caſti affetti alle noſtr' alme; voi,
Che al pudico imeneo foſte preſenti,
Difendetelo, o Numi: io mi confondo.
M' oppreſſe il colpo a ſegno,
Che il cor mancommi, e ſi ſmarrì l'ingegno.
Sperai vicino il lido,
Credei calmato il vento,
Ma traſportar mi ſento
Fra le tempeſte ancor. (*parte.*

SCENA V.

Porto di mare festivamente adornato per l' arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte navi, dalla più magnifica delle quali al suono di varj stromenti barbari preceduti da numeroso corteggio sbarcano a terra.

Creusa, e Cherinto.

Creu. MA che t' affanna, o Prence?
Perchè mesto così? Pensi, sospiri,
Taci, mi guardi; e se a parlar t' astringo,
Con rimproveri amici
Molto a dir ti prepari, e nulla dici.
Per le mie nozze adunque
Qual augurio è mai questo?
Cher. Se nulla di funesto
Presagisce il mio duol, tutto si sfoghi,
O bella Principessa,
Tutto sopra di me. Poco i miei mali
Accresceran le stelle.
Cre. E perchè mai l' arcano
A me svelar non vuoi?
Cher. Ah! ch' io troppo pavento i sdegni tuoi.
Cre. No non temer, libero pur ragiona.
Cher. Ch' io parli? Ubbidirò. Dal primo istante...
Quel giorno stesso, oh Dio, ch' io ti mirai...
Cre. Taci, maggior rispetto in te sperai.
Cher. T' intendo, ingrata,
Vuoi, ch' io mi uccida.
Sarai contenta,

M' uc-

M' ucciderò.
Ma ti rammenta,
Che a un' alma fida
L' averti amata
Troppo costò. (*vuol partire.*
Cre. Dove? Ferma.
Cher. No, no: troppo t' offende
La mia presenza. (*in atto di partire.*

SCENA VI.

Timante frettoloso, e detti.

Tim. DI', Cherinto, è questa
La Frigia Principessa?
Cher. Appunto.
Tim. Io deggio
Seco parlar per un momento solo
Da noi ti scosta.
Cher. Ubbidirò. (Che pena!)
Cre. Sposo, Signor.
Tim. Donna real, noi siamo
In gran periglio entrambi. Il tuo decoro
La vita mia tu sola
Puoi difender, se vuoi.
Cre. Che avvenne?
Tim. I nostri
Genitori fra noi strinsero un nodo,
Che forse a te dispiace.
Ch' io non richiesi. I pregi tuoi reali
Sarian degni d' un Nume,
Non che di me: ma il mio destin non vuole,
Ch' io possa esserti sposo. Un vi si oppone

In-

Invincibil riparo. Il padre mio
Nol sa, nè posso dirlo. A te conviene
Prevenire un rifiuto. In vece mia,
Va, rifiutami tu. Di, ch'io ti spiaccio;
Aggrava, io tel perdono,
I demeriti miei, sprezzami. e salva
Per questa via, che il mio dover t'addita,
L'onor tuo la mia pace e la mia vita.

Cre. Come!

Tim. Teco io non posso
Trattenermi di più. Prence, alla Reggia
Sia tua cura il condurla. (*in atto di part.*

Cre. Ah dimmi almeno....

Tim. Dissi tutto il cor mio,
Nè più dirti saprei. Pensaci. Addio. (*parte.*

SCENA VII.

Creusa, e Cherinto.

Cre. NUmi a, Creusa un così grave oltraggio!
Cherinto hai cor?

Cher. L'avrei,
Se tu non mel toglievi.

Cre. Ah! l'onor mio
Vendica tu, se m'ami.

Cher. E che vorresti?

Cre. Il sangue
Dell'audace Timante.

Cher. Del mio german!

Cre. Che! Impallidisci? Ah vile!
Va, troverò chi voglia
Meritar l'amor mio.

Cher.

Cher. Ma Principessa....

Cre. Non più; lo so, siete d'accordo entrambi,
Scellerati, a tradirmi.

Cher. Io! Come! E credi
Così dunque il mio amor poco sincero?

Cre. Del tuo amor mi vergogno o falso, o vero.
Non curo l'affetto
D'un timido amante,
Che serba nel petto
Sì poco valor.
Che trema, se deve
Far uso del brando:
Ch'è audace sol, quando
Si parla d'amor. (*parte.*

SCENA VIII.

Cherinto solo.

OH Dei! Perchè tanto furor? Che mai
Le avrà detto il german? Voler ch'io stesso
Nelle fraterne vene....Ah che in pensarlo
Gelo d'orror, ma in mezzo al suo furore
Stupir mi fa, mi fa languir d'amore. (*parte.*

SCENA IX.

Matusio esce furioso con Dircea per mano, poi Timante frettoloso.

Mat. T'Affretta omai, Dircea.

Tim. Dircea non partirà.

Mat. Chi l'impedisce?

Tim. Io.

Mat.

Mat. Come!
Dir. Aimè!
Mat. Difenderò col ferro
La paterna ragion. (*ſnuda la ſpada.*
Tim. Col ferro anch' io
La mia difenderò. (*fa lo ſteſſo.*
Dirc. Prence, che fai?
Fermati, o genitore. (*ſi frappone.*
Mat. Empio! Impedirmi
Che al crudel ſagrifizio una innocente
Vergine io tolga?
Dir. (Oh Dei!)
Tim. Che feci! Ah! m'ingannai.
Signor, perdona: ecco l'error. Ti vidi
Verſo lei, che piangeva, arder ſdegnato;
Tempo a penſar non ebbi; opra pietoſa
Il ſalvarla credei dal tuo furore.
Mat. Dunque la noſtra fuga
Non impedir. La vittima, ſe reſta,
Oggi ſarà Dircea.
Dir. Stelle!
Tim. Dall'urna
Forſe il ſuo nome uſcì?
Mat. No; ma l'ingiuſto
Tuo padre vuol quell'innocente uccìſa
Senza il voto del caſo.
Tim. E perchè tanto
Sdegno con lei?
Mat. Per punir me? che volli
Impedir, che alla ſorte
Foſſe eſpoſta Dircea;
Perchè l'amor paterno

Mi

Mi fè ſcordar d'eſſer vaſſallo.
Dir. (Oh Dio!
Ogni coſa congiura a danno mio.)
Tim. Matuſio, non temer: barbaro tanto
Il Re non è. Negl'impeti improvviſi
Tutti abbaglia il furor; ma la ragione
Poi n'emenda i traſcorſi.

SCENA X.

Adraſto con guardie, e detti, indi Demofoonte.

Adr. OLà, miniſtri,
Cuſtodite Dircea.
(*le guardie la circondano.*
Mat. Nol diſſi, o Prence?
Tim. Come?
Dir. Miſera me!
Tim. Per qual cagione
E' Dircea prigioniera?
Adr. Il Re l'impone.
Vieni. (*a Dircea.*
Dir. Ah! dove?
Adr. Fra poco,
Sventurata il ſaprai.
Dir. Principe, Padre,
Soccorretemi voi,
Movetevi a pietà.
Tim. No, non fia vero....
(*in atto di aſſalire.*
Mat. Non ſoffrirò....
Adr. Se v'appreſſate, in ſeno

Queſto ferro le immergo.
(*impugnando uno ſtillo.*

Tim. Empio!
Mat. Inumano! (*ſi fermano.*
Adr. Il comando ſovrano
Mi giuſtifica aſſai.
Dir. Dunque ....
Adr. T' affretta:
Sono vane, o Dircea, le tue querele.
Dir. Vengo. (*incamminandoſi.*
Tim. *Mat.* *a 2* (Ah barbaro. (*in atto di aſſalire.*
Adr. Olà. (*in atto di ferire.*
Tim. *Mat.* *a 2* (Ferma crudele. (*arreſtandoſi.*
Dir. Padre perdona...
Mat. Oh pene!
Dir. Prence rammenta...
Tim. Oh Dio!
Dir. Già che morir degg'io,
Poteſſi almen parlar.
Adr. Vieni.
Tim. Deh ferma.
Mat. Aſpetta.
Dir. L'alma gelar mi ſento,
Tim. Che barbaro momento!
Mat. *a 2* L'ira non ſo frenar.
Tim. La dolce ſua compagna
Vederſi, oh Dio; rapir.
Mat. La figlia, che ſi lagna,
Vicina al ſuo morir.
Dir. Dal padre dallo Spoſo

Prender l'eſtremo addio:
a 3 (Che affanno tormentoſo!
(Che barbaro dolor!
Dem. Tu a cenni miei contraſti! (*a Mat.*
Tu armato, o figlio, ancora! (*a Tim.*
La rabbia mi divora:
Son pieno di furor.
Tim. *Dir.* *a 2* (A queſto nuovo affanno
(Non mi reſiſte il cor.
Dir. Miſera! in che peccai?
Tim. *Mat.* *a 2* (Signor....
Dem. Sofferſi aſſai.
La vittima cadrà.
Tim. *Dir.* *a 2* (Stelle, pietoſe ſtelle,
(A tanti mali miei
(Movetevi a pietà.
Dem. In mezzo all'ira ancora,
Non ſo, qual dolce affetto
Intenerir mi fa.
Tutti. Rendete, oh giuſti Dei,
La calma a queſto ſeno,
O ſoſpendete almeno
Sì ingiuſta crudeltà.
Veggo; che il ciel balena,
Che il fulmine s'accende,
E l'alma in tanta pena
Scampo trovar non sà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Adraſto ſolo.

QUante ſventure in queſto giorno aduna
Il deſtino crudele!
Un ſagrifizio orrendo, un vero erede
L'Oracolo ci addita. Un padre irato
Un Re ſevero, e un figlio ſventurato
Fan vacillare il ſoglio;
E in mezzo allo ſpavento ed il periglio
Non v'è chi ſa trovar miglior conſiglio.
Allor, che il ciel s'intorbida,
Allor, che il mar ſi gonfia,
Anche il pilota impavido
Si vede palpitar.
La nave più non regola,
L'arte e l'ardir già mancagli;
Solo il timore l'agita
Vicino a naufragar. (*parte.*

SCENA II.

Demofoonte e Creuſa.

Dem. CHiedi pure, o Creuſa. In queſto giorno
Tutto farò per te. Ma non parlarmi
A favor di Dircea.
Cre. Io non vengo per altri

A pregarti, ſignor, che per me ſteſſa.
Dem. E che vorreſti?
Cre. In Frigia
Subito ritornare.
Dem. Che dici, o Principeſſa?
E lo ſpoſo? E le nozze?
Cre. Eh per Timante
Creuſa è poco. Una beltà mortale
Non lo ſperi ottener. Per lui ... Ma alfine
Voglio partir.
Dem. Ma lo vedeſti?
Cre. Il vidi.
Dem. Ti parlò?
Cre. Così meco
Parlato non aveſſe.
Dem. E che ti diſſe?
Cre. Signor, baſta così?
Dem. Creuſa, intendo.
Ruvido troppo alle parole agli atti
Ti parve il figlio mio;
A te, che ſei di Frigia
A molli avvezza e teneri coſtumi,
Ma viene a te ſerbata
La gloria d'erudirlo
Ne' miſteri d'amore.
E apprenderanne in breve
Sotto la diſciplina
Di sì dotta maeſtra ogni dottrina.
Cre. Al roſſor d'un rifiuto una mia pari
Non s'eſpone però.
Dem. Rifiuto! E come
Lo potreſti temer?

Cre. Chi sa?
Dem. La mano,
Pur, che tu non la sdegni, in questo giorno
Il figlio a te darà. Tutta ne impegno
La mia fede reale.
Cre. Sì sì, Timante all'imeneo s'astringa
Per poter rifiutarlo. E bene accetto,
Signor, la tua promessa. Or sia tua cura,
Che poi ...
Dem. Basta così. Vivi sicura.
Cre. Tu sai chi son: tu sai
Quel, che al mio onor conviene:
Pensaci; e, s'altro avviene,
Non ti lagnar di me.
Tu Re, tu padre sei,
Ed obbliar non dei,
Come comanda un padre,
Come punisce un Re. (*parte.*

SCENA III.

Demofoonte, e Timante.

Dem. CHe alterezza ha costei! Ma vien Timante.
Tim. Mio Re, mio genitor, grazia, perdono,
Pietà.
Dem. Per chi!
Tim. Per l'infelice figlia
Dell'afflitto Matusio.
Dem. Se l'amor mio t'è caro,
Questa impresa abbandona.
Tim. Ah! padre amato,
Non ti posso ubbidir. Deh se giammai
Il tuo paterno affetto

Son

Son giunto a meritar, libera, assolvi
La povera Dircea.
L'abbandonò ciascuno;
In me sola s'affida ...
Ma tu mi guardi, o Padre!
Tu impallidisci! Ah! lo conosco, è questo
Un moto di pietà. No, finchè il cenno,
(*s'ingnocchia.*
Onde viva Dircea, padre, non dai,
Io dal tuo piè non partirò giammai.
Dem. Principe, (oh sommi Dei!) sorgi. E che deggio
Creder di te? L'ami tu forse?
Tim. In vano
Farei studio a celarlo.
Dem. Ah questa è dunque
Delle freddezze tue verso Creusa
La nascosta sorgente. E che pretendi
Da questo amor? Che per tua sposa forse
Una vassalla io ti conceda? E pensi,
Che un imeneo nascosto ... Ah, se potessi
Immaginarmi sol ...
Tim. Qual dubbio mai
Ti cade in mente! A tutti i Numi il giuro,
Non sposerò Dircea.
Dem. (Per vincerlo si ceda.) E ben, tu 'l vuoi,
Vivrà la tua diletta;
La dono a te.
Tim. Mio caro padre ...
(*vuol baciargli la mano.*
Dem. Aspetta.
Merita la paterna
Condiscendenza una mercè?

Tim.

Tim. La vita,
Il ſangue mio ....
Dem. No, caro figlio, io bramo
Meno da te. Nella real Creuſa
Riſpetta la mia ſcelta.
Tim. Oh Dio!
Dem. Lo veggo,
Ti coſta pena: or queſta pena accreſca
Merito all'ubbidienza. Ebb'io pietade
Della tua debolezza; abbi tu cura
Dell'onor mio. Vieni al'a ſpoſa. Al tempio
Conduciamola adeſſo; adeſſo in faccia
Agl' invocati Dei
Adempi, o figlio, i tuoi doveri e i miei.
Tim. Signor ... non poſſo.
Dem. In fin ad ora, o Prence,
Da padre ti parlai: non obbligarmi
A parlarti da Re.
Tim. Del Re del padre
Venerabili i cenni
Egualmente mi ſon; ma, tu lo ſai,
Amor forza non ſoffre.
Dem. Amor governa
Le nozze de' privati.
Tim. Il bene altrui
Se tanto ha da coſtar ...
Dem. Prence, ſon ſtanco
Di garrir teco. Altra ragion non rendo.
Io così voglio.
Tim. Ed io non poſſo.
Dem. Audace!
Inteſi aſſai. Dircea, voglio, che mora

Tim.

Tim. E morendo Dircea ...
Dem. Nè parti ancora?
Tim. Sì, partirò: ma poi (*turbato.*
Non ti lagnar ...
Dem. Che? Temerario! Oh Dei!
Minacci!
Tim. Io non diſtinguo,
Se priego, o ſe minaccio. Io mi proteſto;
Farei ... Chi ſa.
Dem. Dì, che fareſti, ingrato?
Tim. Tutto quel, che farebbe un diſperato. (*p.*

SCENA IV.

Demofoonte, ed Adraſto.

Dem. DUnque m'inſulta ognun! L'ardita nuora
Il ſuddito ſuperbo il figlio audace
Tutti ſcuotono il freno! Ah! non è tempo
Di più ſoffrir. Al ſagrifizio, Adraſto,
Dircea ſi tragga. Ella è cagion de' falli
Del padre ſuo del figlio mio.
Ad. Ma, Sire,
Ella colpa non ha. Se tu la vedi,
In che miſero ſtato ormai ſi trova
Ti farebbe pietà.
Dem. Taci: il mio ſdegno
Non ha più alcun ritegno.
Quando al pubblico giova,
E' conſiglio prudente
La perdita d'un ſolo anche innocente.
Oh Dio, quanto mi coſta (*Adraſto p.*
Il vederla morir. Ma il figlio ingrato

Il

Il padre ſuo ribelle
Fra le angoſce di morte e di terrore
Gli ultimi accenti i ſuoi ſoſpiri eſtremi
Dovranno udir. Tutte le ſmanie ſue
Saran la mia vendetta. Il mio furore
Così pago ſarà. Ma l'infelice
La povera Dircea in che m'offeſe? ...
Oh rimorſo crudel! ... Barbari Dei
Ceſſate alfin di tormentarmi più:
Baſtano a lacerar queſto mio core
Il timor la pietà l'odio e l'amore.
A tanti affanni in ſeno
Che fier contraſto io ſento!
Ah! l'alma in tal cimento
Reſiſtere non ſa.
L'odio il furor mi lacera;
L'ira m'avvampa il core;
Nè v'è del mio dolore
Chi ſenta, oh Dio, pietà.
Più ſventurato padre,
Di me chi mai ſarà? (*parte.*

SCENA V.

Portici.

Matuſio, e Timante.

Mat. E L'unica ſperanza ...
Tim. Sì, caro amico, è nella fuga. Un legno
Sollecito provvedi: in quello aduna
Quanto potrai di prezioſo e caro;
E là, dove fra ſcogli

Alla

Alla deſtra del porto il mar s'interna
M'attendi aſcoſo: io con Dircea fra poco
A te verrò.
Mat. Ma de' cuſtodi ſuoi ...
Tim. Deluderò la cura. Ignota via
V'è chi m'apre all'albergo, ov'ella è chiuſa.
Va, che il tempo è infedele a chi ne abuſa.
Mat. Vogliano i Numi alfine
Soccorrer gl'infelici: Io tutto ſpero
Nella pietade tua. Il tuo ſoccorſo
Può cangiar la mia ſorte.
Un raggio di ſperanza
Omai luſinga il povero mio core,
E calma in queſto iſtante il mio dolore.
Ah che nè mal verace,
Nè vero ben ſi dà;
Prendono qualità
Da' noſtri affetti.
Secondo in guerra o in pace
Trovano il noſtro cor,
Cambiano di color
Tutti gli oggetti. (*parte.*

SCENA VI.

Timante, poi Dircea in bianca Veſte coronata di fiori tra le guardie ed i Miniſtri del Tempio.

Tim. GRan paſſo è la mia fuga. Ella mi rende
E povero e privato.
Ma li teneri affetti
E di padre e di ſpoſo
Vaglion molto di più. Fuggaſi pure.

Ma

Ma chi s'appreſſa? E' forſe
Il Re: veggo i cuſtodi. Ah no; vi ſono
Ancor ſacri miniſtri; e in bianche ſpoglie
Fra lor ... Miſero me! La ſpoſa! Oh Dio!
Fermatevi. Dircea, che avvenne?

Dir. Alfine
Ecco l'ora fatale: ecco l'eſtremo
Iſtante, ch'io ti veggo. Ah Prence, ah queſto
E' pur l'amaro paſſo.

Tim. E come! Il padre ....

Dir. Mi vuol morta a momenti.

Tim. Infin, ch'io vivo ...
(*volendo ſnudare la ſpada.*

Dir. Signor, che fai? Sol contro tanti invano
Difendi me; pardi te ſteſſo.

Tim. E' vero.
Miglior via prenderò. (*volendo partire.*

Dir. Dove?

Tim. A raccorre
Quanti amici potrò. Va pure: al tempio
Sarò prima di te.

Dir. No. Penſa ... oh Dio!

Tim. Non v'è più che penſar. La mia pietade
Già diventa furor. Tremi qualunque
Oppormiſi vorrà: ſe foſſe il padre,
Non riſparmio delitti. Il ferro il fuoco
Vò, che abbatta, conſumi
La reggia il tempio i ſacerdoti i Numi.
Non temer bell'Idol mio,
Contro il ciel reſiſte amor.
Che? Tu piangi! Ah! frena, oh Dio,
Quell'amaro tuo dolor.

Sì,

Sì, crudeli, in voi le prove
Io farò del mio valor.
La ſu l'ara in grembo a Giove
Proverete il mio furor. (*parte.*

SCENA VII.

Dircea ſola.

Dir. FErmati. Ah! non m'aſcolta. Eterni Dei
Cuſtoditelo voi. Deh Principeſſa,
Ah! Creuſa, pietà. Non puoi negarla:
La chiede al tuo bel core
Nell'ultime miſerie una, che muore,

Cre. Chi ſei? Che brami?

Dirc. Il caſo mio già noto
Pur troppo ti ſarà. Dircea ſon io;
Vado a morir; non ho delitto. Imploro
Pietà, ma non per me. Salva, proteggi
L'infelice Timante,

Cre. E tu a morir vicina
Come puoi penſar tanto al ſuo ripoſo?

Dir. Oh Dio! Più non cercar. Sarà tuo ſpoſo.
Se tutti i mali miei
Io ti poteſſi dir,
Divider ti farei
Per tenerezza il cor.
In queſto amaro paſſo
Sì giuſto è il mio martir,
Che, ſe tu foſſi un ſaſſo,
Tu piangereſti ancor. (*parte.*

SCENA VIII.

Creusa, poi Cherinto.

Cre. CHe incanto è la beltà! Se tale effetto
Fa costei nel mio cor, degno di scusa
E' Timante, che l'ama. Appena il pianto
Io potei trattener. Questi infelici
S'aman da vero. E la cagion son io
Di sì fiera tragedia? Ah no: si trovi
Qualche via d'evitarla. Appunto ho d'uopo
Di te, Cherinto.
Cher. Il mio germano esangue
Domandar mi vorrai:
Cre. No; quella brama
Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira.
Or desio di salvarlo. Al sacrifizio
Già Dircea s'incammina;
Timante è disperato. I suoi furori
Tu corri a regolar. Grazia per lei
Ad implorare io vado.
Cher. Oh degna cura
D'un'anima reale. E chi potrebbe
Non amarti, Creusa? Ah, se non fossi
Sì tiranna con me....
Cre. Ma donde il sai,
Ch'io son tiranna? E' questo cor diverso
Da quel, che tu credesti.
Anch'io...Ma va. Troppo saper vorresti. (*p.*

SCE-

SCENA IX.

Cherinto solo.

OH Dei! che dir voleva?
Io mi lusingo, e intanto
Fors'ella porta d'un inganno il vanto. (*p.*

SCENA X.

Atrio del tempio d'Apollo. Magnifica ma breve scala, per cui si ascende al tempio medesimo, la parte interna del quale è tutta scoperta agli spettatori, se non quanto ne interrompono la vista le colonne, che sostengono la gran tribuna. Veggonsi l'are cadute, il fuoco estinto, i sacri vasi rovesciati, i fiori le bende le scuri e gli altri stromenti del sagrifizio sparsi per le scale e sul piano, i sacerdoti in fuga, i custodi reali inseguiti da Timante, e per tutto confusione e tumulto.

Timante, che incalzando disperatamente per la scala alcune guardie si perde fra le scene. Dircea, che dalla cima della scala medesima spaventata lo richiama. Siegue breve mischia col vantaggio degli Amici di Timante, e dileguati i combattenti, Dircea, che rivede Timante, corre a trattenerlo scendendo dal tempio.

Dir. SAnti Numi del Cielo
Difendetelo voi. Timante, ascolta;

Timante, ah per pietà....
Tim. Vieni, mia vita,
(*tornando affannato con la ſpada alla mano.*
Vieni: ſei ſalva.
Dir. Ah che faceſti!
Tim. Io feci
Quel, che dovea. Fuggiamo.
Dir. E Olinto? E il Figlio?
Dove reſta? Senz'eſſo
Vogliam partir?
Tim. Ritornerò per lui,
Quando in ſalvo ſarai. (*partendo alla ſiniſtra.*
Dir. Fermati. Io veggo
Tornar per queſta parte
I cuſtodi reali.
Tim. E' ver: fuggiamo
Dunque per altra via. Ma quindi ancora
Stuol d'armati s'avvanza.
Dir. Aimè!
Tim. Gli amici
Tutti m'abbandonar.
Dir. Miſeri noi!
Or che farem?
Tim. Col ferro
Una via t'aprirò. Sieguimi. (*Laſcia Dircea, e colla ſpada alla mano s'incammina alla ſiniſtra.*

SCENA XI.

Demofoonte dal deſtro lato con iſpada alla mano. Guardie per tutte le parti, e detti.

Dem. INdegno,
Non fuggirmi; t'arreſta.

Tim.

Tim. Ah padre ah dove
Vieni ancor tu?
Dem. Perfido figlio!
Tim. Alcuno
Non s'appreſſi a Dircea.
Dir. Principe, ah cedi.
Penſa a te.
Dem. No, cuſtodi,
Non ſi ſtringa il ribelle; al ſuo furore
Si laſci il fren. Vediamo,
Fin dove giungerà. Quel ferro in petto
M'immergi, o traditor. Tremar non debbe
Nel trafiggere un padre
Chi fin dentro ai lor tempj inſulta i Numi.
Tim. Oh Dio!
Dem. Che ti trattien? Forſe il vedermi
La deſtra armata? Ecco l'acciaro a terra.
Brami di più? Puniſcimi d'averti
Prodotto al mondo. Altro a compir non reſta,
Che del paterno ſangue
Fumante ancor la ſcellerata mano
Porgere alla tua bella.
Tim. Ah baſta; ah padre
Taci; non più. Con quei crudeli accenti
L'anima mi trafiggi. Il figlio reo
Il colpevole acciaro (*s'inginocchia.*
Ecco al tuo piè: Deh non parlarmi, o padre,
Mai più così. So, ch'io traſcorſi; e ſento
Che ardir non no per domandar mercede:
Ma un tal caſtigo ogni delitto eccede.
Dir. (In che ſtato è per me!)
Dem. (S'io non aveſſi

Della perfidia ſua prove sì grandi,
Mi ſedurrebbe. Eh non s'aſcolti.) A' lacci
Quella deſtra ribelle
Porgi, o fellon.
Tim. Cuſtodi,
Dove ſon le catene?
Dem. Al Nume offeſo
La vittima ſi renda, e me preſente
Si ſveni, o ſacerdoti.
Tim. Ah! ch'io non poſſo
Difenderti ben mio.
Dir. Quante volte in un dì morir degg'io?
Tim. Mio Re, mio genitor....
Dem. Laſciami in pace.
Tim. Pietà.
Dem. La chiedi in van.
Tim. Sentimi, o padre.
Eſſer non può Dircea
La vittima richieſta. Il Sacrifizio
Sacrilego ſaria.
Non può condurſi a morte.
Ella è moglie, ella è madre, è mia conſorte,
Dem. Come!
Dir. (Io tremo per lui.)
Dem. Numi poſſenti
Che aſcolto mai! L'incominciato rito
Soſpendete, o miniſtri. Oſtia novella
Sceglier convien. Perfido!
Dir. Ah non ſdegnarti,
Signor, con lui: ſon io la rea; ſon queſte
Infelici ſembianze. Io lo ſeduſſi
Con luſinghe ad amarmi. Io lo ſforzai

Al vietato imeneo con le frequenti
Lagrime inſidioſe.
Tim. Ah, non è vero;
Non crederle, Signor. E' colpa mia
La ſua condiſcendenza. Ella più volte
Da ſe mi diſcacciò; ridotto alfine
Mi vide al caſo eſtremo: in faccia a lei
Queſta man diſperata il ferro ſtrinſe,
Volli ferirmi, e la pietà la vinſe.
Dir. E pur ...
Dem. Tacete. (Un' non ſo che mi ſerpe
Di tenero nel cor, che in mezzo all'ira
Vorrebbe indebolirmi. Ah no, che troppo
Sono grandi i lor falli.) Olà coſtoro
In carcere diſtinto
Si ſerbino al caſtigo.
Tim. Almen congiunti ...
Dir. Congiunti almen nelle ſventure eſtreme...
Dem. Sarete, anime ree, ſarete inſieme.
Perfidi, già che in vita
V'accompagnò la ſorte;
Perfidi, no, la morte
Non vi ſcompagnerà.
Unito fu l'errore,
Sarà la pena unita:
Il giuſto mio rigore
Non vi diſtinguerà. (*parte.*

SCENA XII.

Dircea, e Timante.

Dir. Sposo.
Tim. Conſorte.

Dirc. E tu per me ti perdi?
Tim. E tu mori per me?
Dirc. Chi avrà più cura
Del noſtro Olinto?
Tim. Ah qual momento!
Dir. Ah quale ...
Ma che? Vogliamo, o Prence,
Così vilmente indebolirci? Eh ſia
Di noi degno il dolor. Un colpo ſolo
Queſto nodo crudel divida, e franga.
Separiamci da forti, e non ſi pianga.
Tim. Sì, generoſa, approvo
L'intrepido penſier. Più non ſi ſparga
Un ſoſpiro fra noi.
Dir. Diſpoſta io ſono.
Tim. Riſoluto ſon io.
Dir. Coraggio.
Tim. Addio, Dircea.
Dir. Principe, addio. (*ſi dividono con intrepidezza, ma giunti alla ſcena tornano a riguardarſi.*
Tim. Spoſa.
Dir. Timante.
a 2 Oh Dei!
Dir. Perchè non parti?
Tim. Perchè torni a mirarmi?
Dir. Io volli ſolo
Veder, come reſiſti a' tuoi martiri.
Tim. Ma tu piangi frattanto!
Dir. E tu ſoſpiri!
Tim. Oh Dio, quanto è diverſo
L'immaginar dall'eſeguire!

Dir.

Dir. Oh quanto
Più forte mi credei! S'aſconda almeno
Queſta mia debolezza agli occhi tuoi.
Tim. Ah! fermati, ben mio. Senti.
Dir. Che vuoi?
Tim. La deſtra ti chiedo,
Mio dolce ſoſtegno,
Per ultimo pegno
D'amore e di fè.
Dir. Ah! queſto fu il ſegno
Del noſtro contento:
Ma ſento, che a eſſo
L'iſteſſo non è.
Tim. Mia vita, ben mio.
Dir. Addio, ſpoſo amato:
a 2 (Che barbaro addio!
(Che fato crudel!
(Che attendono i rei
(Dagli aſtri funeſti,
(Se i premj ſon queſti
(D'un'alma fedel?
(*Partono condotti ſeparatamente dalle guardie in carcere diſtinto.*

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile interno del Carcere, in cui è cuſtodito Timante.

Timante, poi Cherinto.

Tim. PErchè bramar la vita? E quale in lei
Piacer ſi trova? Ah ſi mora una volta..
Che. Deh vieni, amato Prence,
Vieni nl mio ſen. (*l'abbraccia.*
Tim. Così ſereno in volto
Mi dai gli eſtremi ampleſſi? E queſte ſono
La lagrime fraterne
Dovute al mio morir?
Che. Che ampleſſi eſtremi,
Che lagrime, che morte? Il più felice
Tu ſei d'ogni mortal. Placato il padre
E'già con te; tutto obbliò. Ti rende
La tenerezza ſua, la ſpoſa il figlio
La libertà la vita.
Tim. A poco a poco,
Cherinto, per pietà. Troppe ſon queſte,
Troppe gioje in un punto. E come il padte
Cambiò penſier? Quando parti dal tempio
Me con Dircea voleva eſtinto.
Che. Il diſſe,
E l'eſeguia, che inutilmente ognuno
S'affannò per placarlo. Io cominciava,
Principe, a diſperar, quando comparve
Creuſa in tuo ſoccorſo.

Tim.

Tim. In mio ſoccorſo
Creuſa, che oltraggiai?
Cher. Creuſa. Ah tutti
Di quell'anima bella
Tu non conoſci i pregj. E che non diſſe,
Che non fece per te? Se ſteſſa offeſa
Gli propoſe in eſempio,
E lo fece arroſſir. Quando m'avvedo,
Che il genitor vacilla,
Cerco Olinto e Dircea. Entrambi appreſſo
Frettoloſo mi traggo, e al regio ciglio
Preſento in quello ſtato e madre e figlio.
Queſto tenero aſſalto
Terminò la vittoria. Il Re dal ſuolo
La nuora ſollevò; ſi ſtrinſe al petto
L'innocente bambin; gli ſdegni ſuoi
Calmò; s'intenerì, pianſe con noi.
Tim. Oh mio dolce germano!
Oh caro padre mio! Cherinto, ah ſalva
L'onor ſuo tu che puoi. La man di ſpoſo
Offri a Creuſa in vece mia. Difendi
Da una pena infinita
Gli ultimi dì della paterna vita.
Cher. Che mi proponi, o Prence! Ah per Creuſa,
Sappilo alfin, non ho ripoſo: io l'amo,
Quanto amar ſi può mai. Ma...
Tim. Che?
Cher. Non ſpero,
Ch'ella m'accetti. Al ſucceſſor reale
Sai, che fu deſtinata: io non ſon tale.
Tim. Va, la paterna fede
Diſimpegna, o german: tu ſei l'erede.

Cher. Io?
Tim. Sì. Già lo fareſti,
S' io non vivea per te. Ti rendo, o Prence,
Parte ſol del tuo dono.
Cher. Ah perde aſſai
Chi laſcia una corona.
Tim. Sempre è più quel, che reſta a chi la dona.
Cher. Nel tuo dono io veggo aſſai,
Che del don maggior tu ſei.
Neſſun trono invidierei,
Come invidio il tuo gran cor.
Mille moti in un momento
Tu mi fai ſvegliar nel petto
Di vergogna di riſpetto
Di contento e di ſtupor. (*parte.*

SCENA II.

Timante poi Matuſio con foglio in mano.

Tim. OH figlio, oh ſpoſa, oh care
Parti dell' alma mia! A prova io ſento,
Che ha più forza un piacer d' ogni tormento.
Mat. Prence, Signor.
Tim. Sei tu Matuſio! E come
Poteſti mai qui penetrar?
Mat. Cherinto
Mi agevolò l' ingreſſo.
Tim. Ah, caro amico,
Gran coſe ti dirò.
Mat. Forſe più grandi
Da me ne aſcolterai. Sappi, che or ora
Scoperſi un gran ſecreto.

Tim.

Tim. E quale?
Mat. Aſcolta,
Se la novella è ſtrana:
Dircea non è mia figlia, è tua germana.
Tim. Mia germana Dircea!
Eh tu ſcherzi con me.
Mat. Non ſcherzo, o Prence.
Tim. (Ah! nol permetta il Ciel.)
Mat. Fede ſicura
Queſto foglio ne fa.
Tim. Che foglio è quello?
Porgilo a me.
Mat. Sentimi pria. Morendo
Chiuſo mel diè la mia conſorte, e volle
Giuramento da me, che, tolto il caſo,
Che a Dircea ſovraſtaſſe alcun periglio,
Aperto non l' avrei. Sono tant' anni
Scorſi di già, ch' io l' obbliai.
Tim. Ma come
Or ti ſovvien?
Mat. Quando a fuggir m' accinſi,
Fra le coſe più care
Il ritrovai, che traſſi meco al mare.
Tim. Laſcia alfin, ch' io lo vegga.
Mat. Aſpetta.
Tim. Oh ſtelle!
Mat. Rammenti già, che alla real tua madre
Fu amica sì fedel la mia conſorte?
Tim. Lo ſo.
Mat. Queſto ravviſi
Reale impronto?
Tim. Sì.

Mat.

Mat. Vedi, ch'è il foglio
Di propria man della Regina impreſſo?
Tim. Sì: non ſtraziarmi più.
Mat. Leggilo adeſſo. (*gli dà il foglio.*
Tim. (Mi trema il cor.) „ Non di Matuſio è figlia,
„ Ma del tronco reale
„ Germe è Dircea. Demofoonte è il padre;
„ Nacque da me. Come cambiò fortuna,
„ Altro foglio dirà. Quello ſi cerchi
„ Nel domeſtico tempio a piè del Nume,
„ Là dove altri non oſa
„ Accoſtarſi, che il Re. Prova ſicura
„ Eccone intanto: una Regina il giura.
„ Argia.
Mat. Tu tremi, o Prence!
Queſto è più che ſtupor. Perchè ti copri
Di pallor sì funeſto?
Tim. (Onnipotenti Dei, che colpo è queſto!)
Mat. Ma che t'affligge? Una germana acquiſti,
Ed è queſta per te cagion di duolo?
Tim. Laſciami per pietà. Laſciami ſolo.
(*ſi getta o ſedere.*
Mat. Quanto le menti umane
Son mai varie fra lor. Lo ſteſſo evento
A chi reca diletto, a chi tormento. (*parte.*

SCENA III.

Timante ſolo.

MIſero me! Qual gelido torrente
Mi ruina ſul cor! Qual nero aſpetto
Prende la ſorte mia! Suocero e padre
M'è dunque il Re? Figlio e nipote Olinto?

Dir-

Dircea moglie e germana? Qual funeſta
Confuſion d'oppoſti nomi è queſta!
Ah non t'aveſſi mai
Conoſciuta Dircea! I noſtri affetti
Che orribili memorie
Saran per noi! Che moſtruoſo oggetto
A me ſteſſo io divengo! Odio la luce;
Ogni aura mi ſpaventa; al piè tremante
Parmi, che manchi il ſuol; ſtrider mi ſento
Cento folgori intorno, e leggo, oh Dio;
Scolpito in ogni ſaſſo il fallo mio.

SCENA IV.

Creuſa Demofoonte Adraſto con Olinto, per mano e Dircea l'uno dopo l'altro da parti oppoſte, e detto.

Cre. TImante.
Tim. Ah! principeſſa.
Dem. Amato figlio.
Tim. Ah! no con queſto nome
Non chiamarmi mai più.
Cre. Forſe non ſai?
Tim. Troppo, troppo ho ſaputo.
Dem. Un caro ampleſſo
Degno del mio perdon... Come! t'involi.
Dalle paterne braccia!
Tim. Ardir non ho di rimirarti in faccia.
Dem. Ma perchè?
Cre. Ma che avvenne?
Adr. Ecco il tuo figlio;
Conſolati, ſignor.
Tim. Dagli occhi, Adraſto,

To-

Toglimi quel bambin.
Dir. Sposo adorato.
Tim. Parti, parti, Dircea.
Dir. Da te mi scacci
In dì così giocondo?
Tim. Dove, misero me, dove m'ascondo?
Dir. Ferma.
Dem. Senti.
Cre. T'arresta.
Tim. Ah! voi credete
Consolarmi, crudeli, e m'uccidete.
Dir. Deh! caro, per quei primi
Fortunati momenti, in cui ti piacqui ...,
Tim. Taci, Dircea.
Dirc. Per que' soavi nodi ....
Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi
L'anima, e non lo sai.
Dir. Già che sì poco
Curi la sposa, almen ti muova il figlio:
Guardalo, è sangue tuo.
Tim. Così nol fosse.
Dir. Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui
Perchè nieghi uno sguardo?
Quanto ei vuol dirti, osserva,
Con quel riso innocente.
Tim. Ah! se sapessi,
Infelice bambin, quel, che saprai
Per tua vergogna un giorno,
Lieto così non mi verresti intorno.
Misero pargoletto
Il tuo destin non sai.
Ah! non gli dite mai,

Qual

Qual era il genitor.
Come in un punto, oh Dio,
Tutto cambiò d'aspetto!
Voi foste il mio diletto,
Voi siete il mio terror.) *parte.*

SCENA V.

Demofoonte Dircea Creusa, ed Adrasto.

Dem. Seguilo Adrasto. Ah chi di voi mi spiega,
Se il mio Timante è disperato o stolto.
Numi del Ciel consiglio:
Fate almen, ch' io conosca il mio periglio. (*p.*

SCENA VI.

Dircea, e Creusa.

Cre. E tu Dircea, che fai? Di te si tratta,
Si tratta del tuo sposo. Appresso a lui
Corri, cerca saper.... Ma tu non m'odi?
Sfoga il duol, che nascondi;
Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.
Dir. Che risponder poss' io?
Tremo, non so parlar, pianger non posso;
Gelai, m'istupidii nel colpo atroce:
Più lagrime non ho, non ho più voce. (*p.*

SCENA VII.

Creusa sola.

QUal terra è questa! Io perchè venni a parte
Delle miserie altrui? Mancava solo
Che tremar si dovesse

Senza

Senza ſaper perchè. In sì rea fortuna
Parte è di ſpeme il non averne alcuna. (*par.*

SCENA VIII.

Luogo magnifico nella Reggia feſtivamente adornato per le nozze di Creuſa.

Demofoonte Timante Matuſio Adraſto DirceaOlinto.

Dem. NOn t' ingannan, Timante, è vero, è vero.
Tim. Se mi tradiſte adeſſo,
Sarebbe crudeltà.
Dem. Ti raſſicura.
No, mio figlio non ſei. Tu con Dircea
Foſti cambiato in faſce. Ella è mia prole.
Tu di Matuſio. Alla di lui conſorte
La mia ti chieſe in dono. Utile al regno
Il cambio allor credè.
Tim. Sì ſtrani eventi
Mi fanno dubitar.
Dem. Troppo ſon certe
Le prove i ſegni. Eccoti il foglio, in cui
Di quanto ti narrai la ſerie è accolta
Tim. Non deludermi, o ſorte, un' altra volta.
(*prende il foglio, e legge.*

SCENA ULTIMA.

Creuſa, e detti.

Cre. SIgnor veraci ſono
Le felici novelle, onde la reggia
Tut-

Tutta sì riempì?
Dem. Sì, principeſſa.
Ecco lo ſpoſo tuo. L'erede il figlio
Io ti promiſi, ed in Cherinto io t' offro
Ed il figlio e l'erede. Ormai non reſta
Una cagion di duolo,
E ſcioglie tanti nodi un foglio ſolo.
Tim. Oh caro foglio! Oh me felice! Oh Numi!
Dolce conſorte oh figlio
Tornate a queſto ſen; poſſo abbracciarvi
Senza tremar.
Dir. Che fortunato iſtante!
Cre. Che teneri traſporti!
Tim. A piedi tuoi (*s' inginocchia.*
Eccomi un' altra volta,
Mio giuſtiſſimo Re. Scuſa gli eccèſſi
D' un diſperato amor.
Dem. Sorgi. Tu ſei
Mio figlio ancor. Chiamami padre; io voglio
Eſſerlo, finchè vivo. Era finora
Obbligo il noſtro amor, ma quindi innanzi
Elezion ſarà: nodo più forte
Fabbricato da noi, non dalla ſorte.

CORO.

Par maggiore ogni diletto,
Se in un' anima ſi ſpande,
Quando oppreſſa è dal timor.
Qual piacer ſarà perfetto,
Se convien per eſſer grande,
Che cominci dal dolor?

Idol

Tim. (Idol mio, se tanti affanni
Dir. a 2 (Così premia il Dio d'Amor,
(Mi son dolci e non tiranni,
(E m'è caro il suo rigor.

CORO.

Par maggiore ogni diletto ec.

Fine del Dramma.

BAL-

BALLO PRIMO.

LI DUE SPOSI SFORTUNATI

BALLO TRAGICO PANTOMIMO

Composto, ed eseguito per la prima Volta dal Signor

FILIPPO BERETTI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

IN S. BENEDETTO

A VENEZIA.

Nel Carnovale 1787.

ARGOMENTO.

UN Monarca Europeo dell'antichità tratta Matrimonio per il Principe di lui Figlio con un' estera Principessa. Concluso il trattato l'estera Principessa vien condotta da un un Grande de' di lei stati, e per Commissione del di lei Padre Sovrano, allo Sposo. Il Re Padre del destinato Sposo alla vista della Principessa, s'innamora di lei perdutamente, ed essendo in istato vedovile, risolve di deludere il trattato concluso per il Figlio, e di sposar egli la Principessa.

La

La efficace ſimpatia, e gl'affetti ſviſcerati che hanno concepito i due giovani Principi promeſſi ſpoſi l'uno per l'altro, ſono oſtacolo alla brama del Re. Queſto Monarca accecato da una inſuperabile paſſione grado grado divien Tiranno, e i di lui barbari tentativi per giugnere all'intento ſuo cagionano l'infauſta morte de' due Principi Spoſi ſfortunati col pentimento del Re.

Queſt'argomento di fatto Iſtorico o di pura arbitraria invenzione è la baſe dallo ſpettacolo tragico pantomimo, che ſi prende a rappreſentare.

Il compoſitore proteſta con ſommeſſione di non aver riſparmiata fatica e diligenza per ridurre non indegna d'un Pubblico riſpettabile, e tanto illuminato l'azione pantomima nell'argomento, che s'è propoſto, il quale (ſalvo alcuni arbitrj neceſſarj, e conceſſi) è aſſolutamente più Storico, che Favoloſo. Niente preſumendo però dal canto ſuo rimette con trepidazione, e raſſegnazione tutte le ſue luſinghe di buon evento alla clemenza d'un Pubblico liberale, vantando egli ſoltanto d'aver deſiderato ardentemente di ben ſervire.

PERSONAGGI.

Il Re Padre del Principe Spoſo.
Il Sig. Giuſeppe Bortolamei.

Il Principe ſuo Figlio promeſſo Spoſo.
Il Sig. Filippo Beretti.

La Principeſſa eſtera promeſſa Spoſa.
La Sig. Catterina Villenove.

Una Principeſſa Figlia del Re.
La Sig. Violante Torri.

Un Grande del Regno della Principeſſa Spoſa e di lei guida.
Il Sig. Camillo Bedini.

Un Confidente del Re.
Il Sig. Evangeliſta Fiorelli.

Cavalieri, e Dame della Corte del Re.
Damigelle del ſeguito della Principeſſa Spoſa
Guardie, Soldati, e Popolo.

DECORAZIONE.

SCENA PRIMA.

Gran luogo preparato affollato di Popolo, e di Milizie in Ordinanza. Trono Elevato da una parte, in cui ſiede il Re col figlio a lato. De' Cavalieri fanno ſpalliera al Trono. Tutti ſono in attenzione dell'arrivo della Principeſſa.

SCENA SECONDA.

Gabinetto Reale.

SCENA TERZA.

Grand' Atrio, che Conduce ad un Tempio, la di cui porta ſi vede nel fondo. L'Atrio è pieno di Popolo, che attende la Venuta de' Spoſi Reali.

SCENA QUARTA.

Prigione nel Palazzo Reale con Varj ingreſſi.

SCENA QUINTA.

Sotterraneo Oſcuro con Varj Sepolcri, e Mauſolei degli eſtinti Re. Ad uno de' Sepolcri ſarà fatta la ſeguente iſcrizione. *Don Carlo.*

BALLO SECONDO.

DIVERTIMENTO CAMPESTRE.